

avute a Venezia e dell'animo e delle speranze dei fratelli veneziani. Fra grande entusiasmo disse, che portava fiori veneziani e cominciò a gettare a piene mani coccarde tricolori alla folla commossa. Più tardi fu « di nuovo teatro tempestoso », secondo il diarista militare. Si fece allora circolare una poesia di Giovanni Quirini Stampalia, dedicata alla Guardia nazionale triestina e ai patrioti che la componevano, ben noti, come sappiamo, all'autore. L'ispirata e allora acclamata poesia inneggiava alla fratellanza veneto-triestina:

*... Ché tutti, educati d'Italia ai bei soli,
di un'unica madre noi siamo figliuoli.
È pari l'accento cui il labbro risponde,
ci bagna le sponde medesimo mar.
D'eguali colori le civiche schiere
dispiegano al vento le nostre bandiere,
son morte le gare del secol vetusto
San Marco e San Giusto dobbiamo gridar...*

All'affermazione veneziana rispondeva quella triestina. Un poeta triestino, salutando Seismit-Doda che ritornava a Venezia, lo esortava a dirle

*Come commossa, fremente
Hai lasciato la nostra città,
Che la Lancia e il Leone un sol grido,
Un sol voto per sempre unirà.*

Una donna, del cui nome son note le sole iniziali, si rivolgeva alla Guardia nazionale triestina con questi versi:

*Viva, o Prodi, fratelli congiunti,
Giunta è l'ora del santo riscatto;
Tutta l'Italia di un grido concorde
Si risponda: siam liberi alfin!*

Lo Schickh, impressionato fortemente, riferì, in data 20 marzo, dopo aver narrato le grandi dimostrazioni rinnovate nel teatro la sera del 19, che « la numerosa popolazione italiana aveva celebrato la fratel-